



Memorie Oblique: impressioni e spunti culturali

di Francesco Regina



*"Sono io la Morte e porto corona
Io son di tutti voi signora e padrona
E davanti alla mia falce il capo tu dovrai chinare
E dell'oscura Morte al passo andare"*
(Angelo Branduardi)

Sin dagli albori del mondo l'uomo, volente o nolente, si è direttamente confrontato con la morte sperimentandone l'ineluttabilità.

In ogni epoca è possibile riscontrare numerose testimonianze di come si sia fatto ricorso ad artifici mentali riconducibili ad una qualche dottrina religiosa o teoria filosofica nel tentativo di eluderne ancorché idealmente l'impalpabile ma ahimè inesorabile suo approssimarsi.

Attuando una semplificazione estrema può dirsi come le strade percorse siano state due, vale a dire quella della *Materialità* che esaltò l'edonismo, tesa quindi alla ricerca del piacere credendo che tutto finisse nell'atto stesso del morire, e quella della *Spiritualità* che privilegiò un vivere morigerato e contemplativo alla ricerca di uno stato di pace interiore da anteporre alla ricerca di beni terreni, stigmatizzata in maniera esemplare nei versi del Sommo Poeta (Paradiso XI):

O insensata cura de' mortali,
quanto son difettivi silogismi
quei che ti fanno in basso batter l'ali!

Chi dietro a iura, e chi ad aforismi
sen giva, e chi seguendo sacerdozio,
e chi regnar per forza o per sofismi,

e chi rubare, e chi civil negozio,
chi nel diletto de la carne involto
s'affaticava e chi si dava a l'ozio (...)

Ogni discettazione in merito, per quanto accettabile e sufficientemente lenitiva, si è infranta spesso contro il difficile interrogativo riguardo il *Fine* e la *Fine* della vita terrena.

Problema duplice questo, che il Foscolo fra tutti risolve brillantemente con l'esaltazione della Tomba, assunta come elemento essenziale per l'uomo di continuare a vivere, creandosi nei viventi la benefica illusione della sopravvivenza oltre la morte.

Possiamo pacificamente asserire a posteriori come i prodromi del complesso pensiero dell'amico Francesco M.T. Tarantino e di conseguenza la sua produzione poetica, affondino le radici in un substrato di tal fatta.

Tutte le sue opere sono sì imperniate sui temi dell'amore, dell'amicizia, del riscatto sociale, e nonostante i versi spesso siano graffianti e rabbiosi, non si può non cogliere una melanconia che li pervade unita al ricorrente tema della morte che incombe e che tutto dissolve (*Mors solvit omnia*).

La morte diviene poi per naturale riflesso la cornice che racchiude la raccolta di poesie dal titolo *Memorie di alberi recisi*, dal momento che l'opera riguarda propriamente il Cimitero di Mormanno vittima inerme di uno sciagurato taglio di alberi secolari.

In *Memorie Oblique* la morte rappresenta il denominatore comune dei personaggi che danno vita alla silloge, una morte che si trasfigura in vita conferendo al testo un valore ed una unicità che offrono una lettura in chiavi interpretative di amplissima portata.

Non intendo fare considerazioni di stile o di metrica perché non ne possiedo le competenze adeguate, ma è mio intento cercare di esprimere con completezza e condividere tutto ciò che spontaneamente mi è esploso nella mente leggendo *Memorie oblique*, gli effetti quindi che l'impronta lirica ha prodotto in me in termini di pathos, di memoria personale e di richiamo a qualche Grande della Letteratura e della Poesia.

Un tributo di riconoscenza e di stima postumo che si aggiunge del resto ai sinceri apprezzamenti espressi *illo tempore* direttamente all'Autore quando già nei primi numeri di *Faronotizie* ingaggiò - per così dire - questa amichevole caccia all'identità.

Devo dire che per chi scrive, assiduo ed attivo frequentatore della piazza, depositario di tante memorie e conoscitore a mena dito del cimitero del paese, non è risultato mai assai arduo il compito di dare un volto ed un

nome al misterioso personaggio oggetto della poesia.

Un nuovo *modus* il descrivere in versi le vite terrene di persone appartenenti ormai all'aldilà, un poetare che a prima vista potrebbe indurre a grossolani errori di pregiudizio circa la selezione dei personaggi ed il microcontesto di riferimento.

Per scongiurare questo pericolo, cominciamo col dire che il personaggio è per Tarantino intanto considerato un Fratello, nella accezione cristiana del termine, ed assurge a strumento di cui si avvale per elevare il suo rinnovato inno nel quale cristallizza la paventata Morte dopo aver ridato una dignità (come meglio si comprenderà leggendo ogni singola poesia) a chi ne fu privato in vita.

Il tema della morte o della memoria, se si vuole, contrapposta all'oblio dell'esistenza umana cagionato dalla morte stessa, solamente lambito nelle sue precedenti opere, assume in *Memorie oblique* una connotazione rilevante.

A parer mio infatti (glissando L' *Antologia di Spoon River* per *ovvietà interpretativa* come scrive Francesco Aronne nella prefazione al testo) più che individuare affinità con la poesia cimiteriale di Young, Ossian e MacPherson è marcato e costante il richiamo ai concetti foscoliani di Poeta Vate e Poesia Eternatrice.

Tratto per la verità comune all'Artista in genere quello di sottrarre attimi di vita all'impetuoso flusso del vivere, nel quale ognuno di noi si dimena, ed immortalarli secondo i previsti canoni; ma fra le tutte le forme d'arte la più elevata è di certo la Poesia e sublime si innalza l'opera del Poeta Vate interprete dei sentimenti di una generazione o di un popolo.

In *Memorie oblique* il Poeta ritrova nella sua solitudine e nella sua smarrita tristezza il male di tutti gli uomini, perché il dolore di cui parla è dolore esistenziale, è la stessa misteriosa ed universale pena del vivere, non un suo dolore particolare, sicché Egli diventa interprete di tutti gli altri in un mondo dal quale questi ultimi sono esclusi.

La Poesia è peraltro fraterna, si rivolge a tutte le creature umane capaci di intenderla e non conosce limiti di casta o privilegi intellettuali.

In particolar modo, applicando una personale *legge del contrappasso* figlia della sua indole notoriamente ribelle ed insofferente, Tarantino rivolge il suo pensiero accorato agli *Ultimi del Mondo* di francescana memoria, agli oppressi, a chi fu oltraggiato, schernito perché indifeso od oltremodo remissivo.

Non è buonismo il suo, ma desiderio ansioso di ristabilire l'ordine in base ad un criterio superiore di uguaglianza, un trasporre le coordinate, in cui spesso siamo inchiodati, secondo un sistema di riferimento assoluto scevro dal servile condizionamento e dalla volubilità camaleontica.

Non c'è affettazione nei versi adoperati per rievocare i tanti personaggi, semmai all'occorrenza utilizzando tinte forti non esita a sferzare il prepotente di turno che incarna la società ingiusta e prevaricatrice.

La percezione della *morte fisica* non è mai correlata ad un senso di disfatta irreparabile, ma spesso sembra sottendere un senso quasi di "sollievo" come nella poesia dedicata a *Peppiniello* in cui assimila il trapasso terreno *all'oblio delle pene qui in terra e traversie*.

E qui mi sovviene l'icastico Metastasio:

*“Non è ver che sia la Morte il peggior di tutti i mali
È un sollievo de' mortali che son stanchi di soffrir.”*

Il possesso degli strumenti teologici e filosofici ha consentito a Tarantino, dopo un travagliato cammino spirituale interiore, di gettare lo sguardo oltre la visione epicurea della *morte materiale* con quella fiducia e quella serenità che solo il dono della Fede può accordare.

Si parva licet, attua nelle rivedute proporzioni una sorta di *Itinerarium mentis in Deum* secondo le tappe scandite da San Bonaventura.

La morte non costituisce quindi il petrarchesco "dubbioso passo" ma rappresenta una consapevolezza, una dimensione connaturata all'esistenza ma soprattutto un passaggio obbligato per l'uomo nel proseguimento del suo cammino verso il traguardo finale.

Le parole di commiato all'indirizzo di *Gianfranco* "Coraggio fratello non sarà la fine!" racchiudono questa consapevolezza della migrazione verso quell' "Altrove di beatitudine" in cui destina *Salvo* e che più esplicitamente, nel ricordo del *Sacrestano* e di *Nicolino*, chiama "*paradiso*".

Non c'è di certo indulgenza né assoluzione da parte del Poeta per chi ha deliberatamente fatto del male, per chi ha peccato di superbia o di fierezza intellettuale, per il bigottismo, per chi ha commesso abusi e soprusi; tuttavia Egli non propina scenari punitivi congedandosi con *un non mi resta che salutarti senza infierire* rivolto a Don A. ovvero con moniti sulla caducità della condizione umana.

Indugiando fra le pagine del libro, mi piace evidenziare come dal punto di vista della rappresentazione della *humana conditio*, il complemento al tutto viene plasmato in due capolavori assoluti: *Mescitori* ed *Ossa*, due poesie di incommensurabile e profondo significato.

I *Mescitori* svolsero una vera funzione sociale nello scorso secolo, essendo la Cantina il centro aggregativo ove confluivano un po' tutti unitamente ai loro problemi, angustie e preoccupazioni.

Mescitore di speranze e di illusioni, l'oste simboleggia quella figura amica di tempi andati che aiuta ad allontanare i pensieri sinistri e ad infondere il necessario coraggio a superare lo scoglio dell'indecisione e del timore che in condizioni di lucidità e raziocinio sarebbe continuato a risultare insormontabile.

La poesia *Ossa* riporta il pensiero alle fosse comuni ma più propriamente all'ossario cimiteriale che ospita *sotto una botola chiusa* la miriade di resti umani già passati attraverso il processo della mineralizzazione e dell'esumazione.

Rappresenta quindi idealmente una mescolanza di *non-identità* ma al contempo il contenitore della totalità delle identità stesse per la varietà molteplice del vissuto che è transitato attraverso quelle ossa.

Si trovano quindi *Ossa* che trasudano ancora rancore, ritrosia, rimpianto, nostalgia, piaggeria, alterigia e tutto il sentire proprio come fossero ancora animate dalla vitalità ormai perduta.

La risultante di questi aspetti lirici e tematici è in definitiva l'Opera Monumentale che *Memorie Oblique* rappresenta: un ricco denso mosaico, un

affresco corale molto particolareggiato carico di passione intima ed in grado di suscitare immediatamente intense emozioni.

Ma prima ancora, trattasi di un lascito singolare ed oltremodo generoso per come è stato concepito ed organizzato dallo *Scapigliato* che prima di raggiungere l'estrema dimora si è auto-incluso nella copiosa raccolta in nome di quella equità e giustizia sociale propugnata attivamente in vita (essendo stato anch'Egli aspramente avversato) nonché dell'uguaglianza al cospetto del Dio salvifico ed imparziale invocato durante l'esilio terreno.

Mi unisco al coro dei tanti amici che ti hanno ricordato e reso degnamente omaggio, e voglio salutarti affidandoti questo mio messaggio tutt'altro che originale: ritengo che i versi al tuo indirizzo (vedi in Scapigliato *Mi canto da solo perché non c'è un poeta che scriva di me ...* ed in Ossa *E ci sono le mie senza una storia da dire a qualcuno...*) celino in realtà l'anelito di ognuno di noi a non essere dimenticato, beh ... Tu non solo hai colto nel segno ma sei andato ben lungi consegnandoti all'immortalità attraverso l'imperituro riverbero dei tuoi versi unici ed illuminanti.